

GERARDO IACUZIO
NOTTE CON LA SOLITUDINE

AI CELESTI SENTIMENTI DI ADELINA

PREMESSA

Sono stato allevato dalla famiglia che mi ha messo al mondo, per poi diventare componente di una società.

Qui i miei doveri verso gli altri hanno finito per contribuire alla mia formazione. La società ha del grave negativo che trasmette a tutti i suoi componenti. Non per nulla, il nostro subconscio non è altro che il condizionamento sociale. Per cui, è stato nella solitudine che ho potuto guardare in me stesso e nelle cose. Unico riferimento il Cielo.

Ora, dopo un lungo corteggiamento, ho sposato la solitudine. Però, cerco comunque persone e cose, non certo per tradirla, ma perché voglio coinvolgerle in essa, per arricchirla.

Per questo, ogni alba, mi reco alla Cappella per prendere ordine dal Cielo, il mio maestro, per poi lasciare che Esso manipoli i miei gesti e i miei discorsi.

Questo libro cerca di descrivere le numerose solitudini che si incontrano con la mia.

Un abbraccio senza trasporto, la mia guancia un istante sulla tua, sono i rispettosi confini di un sentimento fraterno acquisito.

Il treno prossimo alla partenza che spezzerà in due la nostra coppia, è il coito di un amore più grande della stazione di arrivo.

Fumo. Ed espiro sorridendo sul tuo viso.

Se perdessi la tua amicizia, mi riempirei l'animo di lesioni inguaribili. Questo perché i conflitti con l'ambiente causano litigi tra conscio e subconscio. Per cui, per stare bene, dovrei assumere un modo di pensare di vivere conforme a quello del mio agglomerato. Qui, come in quasi tutto il mondo, vige la legge di sopraffazione, la stessa della terra di cui facciamo parte. Però, il nostro pianeta non è tutto quello che esiste. Esso fa parte dell'universo che vive secondo la legge del Signore.

Senza di te, non avrei la forza di uscire da una buia logica. E, con te, ho partecipato alla vita della mia Montoro con le azioni e non con i pensieri.

Da solo, senza la tua salvezza annegherei nel nero peccato.

Come legalizzare la carnalità nel rapporto di amicizia, lasciando il sentimento inalterato? Semplice. Con il matrimonio davanti a Dio. Questo non necessariamente all'altare perché il suo sacerdote può essere anche un albero o il Sole, parti di Lui, capaci di insegnarci le Sue divine leggi.

Le tue dita aggraziate parcheggiano quello che rimane di una sigaretta sulle tue pazienti labbra oneste. E prendono a giocherellare sulla mia mano. Questa è impantanata con tutta la mia persona nelle sabbie mobili dell'indifferenza.

Mi basta la tua attenzione per tornare a nuotare felice sul tuo azzurro.

La collina tocca il cielo poco lontano dalla nostra finestra. Sul tavolo il tempo della tua vita si ferma in numerose foto anticate.

La carta bianca, avida d'inchiostro d'amore, aspetta la mia penna dormendo. Però, non scrivo. Anzi, sussurro un saluto.

Gentile amore del mio sognato domani un innamorato silenzioso, perché senza speranza, non è comunque una persona da rottamare. Quindi, mi ribello e ti espongo i miei sentimenti proibiti. Ma ecco che adesso cado a pezzi, al tuo cospetto.

Spero che la tua pietà mi soccorra e ricomponga abbastanza coscienza per chiederti perdono.

Il giorno della festa dei crisantemi, l'alba cresce con un chiarore sorridente.
Coloro che sono ritornati all'Azzurro hanno il merito di avere generato quello
che di umano si muove sulla terra.

I giganteschi cipressi sono le antenne della pace comune.

I freddi marmi incisi di nomi e di preghiere poggiano su un prato di speranza.

Davanti al cancello del cimitero, con una minuscola moneta si può comprare
il sorriso di una mendicante.

Seduto sulla tua stessa panchina, ho frequentato tutto il pomeriggio la tua solitudine. Poi, la mia tristezza è stata soccorsa dalla tua anima sorridente, quando mi hai parlato dell'erba ai nostri piedi, quella rada che resisteva alla morte dell'autunno.

Ne raccolgo uno stelo e te lo regalo, come un fiore. E' un pretesto per toccare la tua mano. Sei vera.

Stanotte ho fatto amicizia con un cagnolino color noce chiaro. Il pelo arruffato ha bisogno del barbiere. Mi ha scelto come padrone, alloggerà dove vorrà.

L'ho battezzato Roger V. C'è il suo nome sul mio citofono.

Il tavolo austero sorregge la sua vecchiaia con i piedi deformati dal tempo e dalla fatica.

Si rende utile nel raccogliere quando non serve che sporcherebbe la vista dell'arredamento.

Nel suo angolo nascosto reclama la giustizia del meritato riposo.

Le persone povere e sofferenti si raggruppano in coppie, ma anche in autentiche tribù e vivono oltre i margini dell'umanità, perché la lotta quotidiana non le riconosce come prede, in quanto prive di denaro e di attrazione.

Una mano tesa a mendicare non vuole approfittare delle persone incontrate. Bensì intende conquistarle e condividere con loro la visione della nebbia che abbraccia la montagna.

Questo è amore.

L'attaccapanni vuoto sembra un soldato sugli attenti in attesa di ordini.
Depongo su un bracciolo il mio ombrello sgocciolante. L'acqua che si distilla,
inumidisce la base ed il pavimento.

Piovono gocce del cielo anche nella mia casa.

Ti aspetta la sera, spreca il dono della vita.

Chi sorride all'alba ne fa buon uso.

Chi teme la morte rinnega la vita Celeste.

Chi l'aspetta vive tutt'uno con il Signore.

Gennaio inclemente mi rende cattivo e me la prendo con il mio amico Jari, il maestro, castigandolo nella preistoria della cultura montorese dedicandogli un'eresia. Eccola.

Mi sento circondato di persone che non hanno ancora capito neppure il primo vagito del mondo. Se la società vuole vivere valori di morte e di sopraffazione, e pretende che io mi lasci assuefare, per diventare finalmente normale, preferisco rimanere pazzo. Jari è il mio esempio. Egli non appartiene al branco che sbrana chi perde il passo, ma si priva del necessario per soccorrerlo.

Il mio amore, segreto proprio per niente, mi ha detto che sono il suo poeta preferito.

Mi ha provocato una crisi di coscienza e ha fatto leva sul mio orgoglio. Perciò, voglio metterle davanti l'abbozzo di un uomo, tutto quello che posseggo.

Le confesso che i miei libri mi appartengono. Li ho copiati. Sono quello che i miei occhi miopi sono riusciti a leggere fra le parole scolpite della mia anima, che intravedo attraverso i suoi occhi.

Il mondo è governato selvaggiamente da rettangolini di carta moneta, stampata da una pessima grafica, perché nessuno sa che deve morire. Infatti, nessuno sa ancora di essere nato.

L'uomo comune non è consapevole, è l'artefice del progresso dell'umanità con quello che produce. Si sente follemente la zavorra di chi si trova in cima al mucchio di letame di ogni stato.

La nostra mente è fatta di conscio e subconscio. Il secondo non è altro che condizionamento sociale, come abbiamo detto nella premessa di questo libro. Per cui, una persona si sviluppa in equilibrio quando il suo pensiero segue gli schemi del sistema di vita che lo circonda.

Io non li condivido. Perciò, devo curarmi.

La follia è una malattia grave e volontaria.

La parete stagna della sala fumatori delimita rispettosamente l'ampiezza del mio diritto di uccidermi.

Esco emanando un odore sgradevole, appunto quello della morte. Ma la compro, per masochismo e per la voglia di continuare la seppure assurda competizione con il mio creatore. Egli si ostina a cercare di condurmi a Lui.

Anch'io gli rimprovero la colpa di avermi dato la nascita senza il mio consenso. Ma se io fossi sempre esistito! Vorrebbe dire che sarei io pure, come tutti, tutt'uno con Lui.

E soffro l'abbandono di miliardi di fratelli.

Il medico mi ha ordinato un pacchetto di sigarette al giorno.

Lo finisco in poche ore, liberandomi subito dell'impegno.

Ti ho chiesto di sposarmi dopo vent'anni di intensa amicizia.

Scusa se sono stato così precipitoso.

Una brezza improvvisamente burrascosa del nord scuote imperiosamente l'asta del lampione. Essa si ricompone subito, come per non essere destata dal sonno.

Il faro è acceso. Il lampione dorme con gli occhi aperti.

Se non smetto di fumare come un dannato, non potrò regolare i debiti. Ma, se mi togliete il fumo, mi private dell'ossigeno. E posso pareggiare i conti con nostro Signore.

Devo rimediare al bisogno del secondo caffè di questa notte. Ho aspirato l'aria gelida di questo terribile inverno. Essa si è subito trasformata in pioggia infetta che pretende di cadere dal naso. La vince con un temporale di tre sonori starnuti.

Ecco, posso di nuovo respirare con le narici, seppure arrossate.

La sola luce del neon uccide i colori della tela, rendendoli opachi. Rimane inalterata soltanto la linea della forma dei fiori dipinti. Dunque, il ritratto di uno scheletro.

Non sopporto questa visione della morte. Prendo il quadro e lo conduco in piazza, dove lo espongo ai raggi del Sole del pomeriggio.

Finalmente l'opera risorge. I passanti mi guardano incuriositi.

Qualcuno mi chiede a quanto lo vendo.

La notte l'ombra del Signore che viene con passo arrabbiato. Non facciamo niente per abbreviargli la fatica del cammino, andandogli incontro. Anzi, continuiamo a scappare verso i sogni proibiti, a volte artificiali.

Ma anche adesso la luce della Luna, il suo occhio più miope disegna la strada meglio delle luci costruite dall'uomo.

Gerardina,

sei un Angelo che accarezza l'uomo limitato persino con la spada della giustizia.

Il tuo disinteresse per la lettura mi fa detestare la mia figura di autore.

Che amico vorresti? In che modo posso ricambiare il rifugio del tuo sorriso da questo freddo dei terribili giorni della merla?

Mirella,

quando siamo soli nella tua macchina il mio sguardo abita altrove. Così pure i miei pensieri, perché la tua persona maturata nell'emanare attrazione mi impone rispetto.

Apro da me il mio finestrino, per non offenderti con l'odore del fumo.

La tua purezza conservata nella grazia vuole perdonarmi qualche folle poesia.

Ho proposto una copia del libro di Natale a febbraio già iniziato. L'amico mi ha dato del pigrone. Gli ho risposto di getto:

“Perché? I soldi che mi dai sono stati forse stampati stamattina?”.

Carmen,

i tuoi capelli raccolti indietro rendono il tuo amorevole viso illusoriamente in viaggio verso di me.

Anche oggi, come tutti i giorni e tutte le notti, è il nostro San Valentino.

Piove. E' la Madonna che piange. Siamo tutti suoi figli. E tutti le portiamo dei panni da lavare.

Se questa mia frase vi illumina, è soltanto la prova che Cristo è in tutti gli uomini della terra, come in tutte le donne la Santa Madre.

Quella venuta dal cielo non è una famiglia patriarcale. Non ha il figlio prediletto.

Veniamo tutti dallo stesso divino stampino.

Il temporale di stanotte è diventato neve all'improvviso, proprio quando il Sole avrebbe dovuto riscaldare la vita.

Il cortile del dipartimento si imbianca sempre più copiosamente. Lo stesso colore del camice delle infermiere soccorritrici.

Giù sul lastricato, l'orma di un paziente sembra quella di Adamo, la prima.

Gentili donzelle del dipartimento, credevo di avere vissuto la mia vita, prima di conoscervi, e mi accingevo a spendere gli anni della mia pensione scrivendo quello che avevo imparato. Mi avete regalato, invece, un viaggio oltre le colonne d'Ercole, a causa della vostra grazia irraggiungibile. Fino alla cena di stasera. Sempre più in alto, ma il cielo sempre più lontano.

Ai piedi della finestra, all'inizio della collina, i folti alberi si agitano per un vento di tempesta. Rimangono mutilati di rami e di foglie, che vanno a morire nel giardino. La copiosa pioggia mi fa soffrire la prigionia della casa.

Però, devo uscire. Devo venirti incontro, offrirti un mantello. E, di colpo, le intemperie si concedono una tregua assoluta.

Anche loro ti rispettano.

Oltre i deboli occhiali di Luigi e di Luciano, lo stesso sguardo paziente, che affronta con divertita ironia la giornata di missione.

I due infermieri tutt'ora sono stati resi tali dal contatto quotidiano con la terribile sofferenza del pensiero malato di innumerevoli pazienti.

Di fronte a un mio eccesso di confidenza, minacciano spiritosamente con un terribile sedativo.

Presso il mio garage, trasformato in laboratorio di restauro, sono vietati la sosta e il transito a malavitosi di ogni genere e categoria.

Pago una tassa al Signore per questo diritto. Lavoro in cambio delle striminzite spese. E non avrei di che pagarli.

Devo meritarmi la casa e il vitalizio degli onesti contribuenti.

Il crepuscolo piovoso è così squallido da farmi pensare di avere gli occhiali proprio sudici.

Una sigaretta dopo l'altra scatenano la forza della mia follia. Essa pretende di esternare il mostro che sono realmente.

Sai di essere una donna affascinante. Ti disturba sentire il mio desiderio mai confessato?

Pensa da quanto tempo trovo la forza di rispettare il tuo santo pensare.

Ora, che siamo vicini all'addio, mi concedi il furto di un bacio con abbraccio?

Chiedere denaro in nome di una qualunque religione vuol dire derubare il Signore in persona.

Egli non è il costruttore dei soldi, ma il loro nemico. Però, vorrebbe che l'uomo lo convertisse.

Si aprisse, dunque, il proprio portafogli per offrirne a chi non ne possiede.

Il sempreverde dell'aiuola sembra il vestito caduto dagli alberi, ora privi di foglie.

Le esili cime dei rami cercano le nuvole.

Il viaggio di un passero effettua una sosta più in alto che può.

La pioggia imminente rende il mondo abitabile così piccolo quanto la mia casa.

La mia penna conosce le parole che vede la mia mente. La lascio libera di descrivere la tua figura.

Poi, leggo nelle righe il tuo volto sorridente.

Mi incammino verso il giorno con le gambe appesantite per la debolezza della luce della Luna nell'azzurro annuvolato.

Molte ore dopo l'alba, il Sole non riesce a perforare il temporale.

Mi rifugio verso presso la tua persona per sentire la vita. Ma anche la pioggia che colpisce i vetri, colpevoli di non farla entrare, riesce a sciogliere l'inchiostro con parole d'amore.

Sulla parete più nascosta della sala fumatori, una mensola porta in trionfo una foto di gruppo del centro Larus.

Dalla rudimentale fioriera, una piantina ha raggiunto la cornice. Non copre l'immagine. Non vuole essere castigata con la potatura.

Violente bufere anche diurne rattristano il paesaggio perché non si intravedono le prime avvisaglie della primavera.

Per fortuna, sfilano le maschere. Imbiancate e claudicanti sui molti centimetri di neve, compongono il divertimento di tutti. Di chi recita, di chi gode lo spettacolo e di ascolta da lontano l'allegra ciaramella.

Undici febbraio.

E' l'alba dell'ammalato e dell'anziano. Ho diritto a due biglietti d'ingresso alla festa della parrocchia in cui sono stato battezzato.

Prima di uscire, mi carico di nostalgia contemplando vecchie foto. La commemorazione della mia folle giovinezza, piena di salute.

Le mie gambe appesantite chiedono rivalsa. Vogliono raggiungere il dipartimento senza il pullman.

Disubbidisco. Mi siedo a scrivere.

I cuscini e la spalliera del divano sembrano le ginocchia e il grembo di una madre nuda del suo bambino.

Mi siedo e scrivo qualcosa. Poi leggo a voce alta. Volti allarmati mi soccorrono. Mi chiedono se ho preso la terapia.

Il posacenere traboccante di mozziconi mi procura il senso di colpa di aver fumato troppo. Ed è servito soltanto per pensare confusamente. Per l'incapacità di oggi di scriverti d'amore. Ho timore di attingere dalla tua umanità come un accattone dei sentimenti.

Il giornale di ieri è accantonato all'angolo del tavolo in attesa di essere deposto, come un trapassato.

Il passato, anche se molto prossimo, diventa storia importante soltanto se ospite di un evento felice. Questi fogli, però, sono pieni di articoli sterili privi di cronaca piccante.

Esasperato, mi precipito in edicola a comprare una qualunque testata con la data di oggi.

La mia libreria è severamente selettiva. Ospita pochi volumi tutti famosi. La mia voglia vanitosa di comparirvi mi fa scrivere versi per te e deporli insieme ad essi.

No. Ci sta bene la tua foto.

La poesia descrive il vero, liberato da falsità e apparenze di convenienza.

E, in un mondo di menzogne, appare come fantasia.

Oggi vengo meno al rito della sigaretta dopo colazione. E' tutto quello che di diverso che questo giorno può avere da quelli precedenti. Persino la poesia è diventata abitudine, perché non riesco ad inventare una nuova parola d'amore da recitarti.

Forse i miei sentimenti sono stanchi di amare.

La statuetta argentea di un atleta si intona perfettamente con la copertina del libro su cui è appoggiata. La cultura accoglie lo sport come la tua splendida figura sorride compiaciuta dei miei stupidi versi.

Un alone biancastro emana raggi più luminosi dell'oro a cui sta rubando il posto nei tuoi capelli. Esso è il tempo che ha reso maturi i miei sentimenti, senza spegnerli.

Il romantico accenno della tua prima ruga è l'inizio di una diversa giovinezza, quella dell'amore scorporato della zavorra della carnalità.

Apro festosamente la finestra, e il pomeriggio, di nuovo lungo, entra irruente nella stanza. E' la primavera che torna a trovarci.

Chissà cosa essa vede nella mia figura stanca di parlare?

Ti racconto una qualunque bugia, per proteggere la verità. Non è per riservatezza ma per paura che una frase d'amore mi renda invadente.

La mia penna è troppo stanca per descriverti fino all'anima. E fermarmi al visibile mi renderebbe peccatore.

Gerardo Iacuzio